

cultura
GOD SAVE

IL NUOVO ROMANZO DI **Jonathan Coe** È AMBIENTATO NEL 1958, DURANTE L'EXPO DI BRUXELLES. TRA GUERRE FREDDA E GUERRE PIÙ INSIDIOSE (DI OGGI) SI SVOLGE UN RACCONTO DI TIPO NUOVO. COMICO

Ho scritto una spy-story dove lo stupido sono io

dal nostro inviato **Brunella Schisa**

TAORMINA. «In questo romanzo c'è una forte influenza di Hitchcock, in particolare un film molto inglese, *La signora scompare* che racconta il comportamento degli anglosassoni quando sono in un paese straniero». Siamo seduti su una terrazza affacciata sul mare e Jonathan Coe, nonostante sia a Taormina in vacanza da una settimana esibisce un pallore molto *british*. Una vacanza meritata, prima di gettarsi nel tour promozionali del nuovo romanzo: *Expo 58*, con il quale, lo scrittore cinquantaduenne, ha fatto un'ennesima virata, passando dalla satira al comico.

Thomas Foley è un uomo tranquillo, trentacinquenne, lavora al Central Office of Information, sposato con figlia. Con sua grande sorpresa viene spedito per sei mesi a Bruxelles per l'esposizione Universale 1958. Il primo grande evento dopo la guerra in cui le nazioni coinvolte nel conflitto convergevano verso una cooperazione pacifica, nonostante l'acuta tensione tra Nato e Urss. Il contributo di Thomas sarà occuparsi del pub Britannia, che sorgerà accanto al padiglione inglese per sottolineare l'identità britannica. Si troverà così al centro di una rete di spie internazionali senza capire un accidente.

Nove romanzi per arrivare al comico... Ce ne ha messo del tempo.

«Mi è sempre piaciuta la commedia e negli ultimi anni non è stato facile vedere film, leggere libri divertenti. Stiamo vivendo un periodo difficilissimo, forse la gente avrebbe voglia di ridere ma gli scrittori non necessariamente sono disposti ad accontentarli».

Anche perché non è facile far ridere.

«A me viene naturale, cercavo un contrasto



ALEXANDRE ISARD/CORBIS

Lo scrittore inglese **Jonathan Coe** è nato a Birmingham nel 1961. Nella foto grande l'Atomium, il simbolo dell'Expo di Bruxelles

con gli ultimi libri, molto seri e cupi. La verità è che mi piacerebbe scrivere una commedia pura ambientata nel 2013, ma non so come fare, per questo sono tornato indietro al 1958. Un'epoca che mi sembra innocente, e con una grande fiducia nel futuro».

Lo aveva già fatto con *La pioggia prima che cada*, ambientata tra gli anni 40 e 50.

«I due romanzi sono connessi. Thomas è il cognato di Rosamond, la protagonista della *Pioggia*, perciò i due libri finiranno col fare parte di un *patchwork*, un mosaico di storie che partono dagli anni Quaranta. I romanzi storici servono a capire il presente, a comprendere che tutto si ripete. L'Esposizione di Bruxelles segna l'inizio della modernità. La prima volta che ho

visto l'Atomium, il simbolo innocente e ottimista dell'Expo, mi sono commosso, mi sembrava così moderno, avveniristico e al tempo stesso datato e vecchio. Da lì parte il romanzo».

Allora però c'era la Guerra fredda ...

«È nella natura umana avere paura delle catastrofi, ora temiamo i cambiamenti climatici e il crac finanziario. Vista a posteriori la Guerra fredda sembra molto meno pericolosa di quello che dobbiamo affrontare adesso».

Il pub Britannia è una sua invenzione?

«Macché, ci fu un grande dibattito nel Paese su come presentarci al resto del mondo e tutti furono d'accordo sull'idea del pub come pezzo forte dell'identità inglese».

Perché ha ridicolizzato l'MI5 e tutto il mondo spionistico internazionale?

«Non conosco il mondo dello spionaggio, ho letto molto Le Carré prima di scrivere *Expo 58*, e poi ho deciso di fare tornare a mio vantaggio la mia ignoranza, creando personaggi assurdi senza provare a renderli realistici».

Chi le ha ispirato Thomas Foley, la sua ingenuità sfiora la stupidità.

«Me stesso. Direi che è una specie di autoritratto. Io sono poco pratico e ingenuo, scrivere è la mia unica abilità. Non è stato difficile sentirmi vicino a Thomas».

Nel 2015 a Milano ci sarà un'importante esposizione, il problema non saranno le spie, ma le tangenti e la corruzione.

«La corruzione è endemica e fa parte della cultura, forse un po' estrema in Italia, ma è corrotto tutto il sistema capitalistico e noi della classe media abbiamo permesso che accadesse. Ho provato a scriverlo in *Circolo chiuso*, ma la gente non vuole leggere queste cose. Dovremmo tut-

Expo 58 di Jonathan Coe è pubblicato in Italia da Feltrinelli (pp. 286, euro 17, traduzione di Delfina Vezzoli)





BETTMANN/COORBIS

IL PRIMO APPUNTAMENTO A SARZANA

La prima tappa italiana di Jonathan Coe è Sarzana, al Festival della Mente dedicato alla creatività. Sabato 31 agosto, con lo psicologo Massimo Cirri parlerà di *Sense of humour*. Sarà questo uno dei novanta eventi, incontri, spettacoli e workshop previsti durante la manifestazione che si terrà dal 30 agosto al 1 settembre. La lista dei partecipanti è lunga: Stefano Bartezzaghi, Ulrich Beck, Alessandro Bergonzoni, Enzo Bianchi, Edoardo Boncinelli, Massimo Cacciari, Umberto Curi, Ilvo Diamanti, Carlo Freccero, Silvio Garrattini, Paolo Giordano, Bernard-Henri Lévy, Sandro Lombardi, Piergiorgio Odifreddi, Tim Parks, Guido Rossi, Peppe e Toni Servillo, Ferdinando Scianna, Emanuele Trevi, Nicla Vassallo. Il Festival è diretto da Giulia Cogoli. Informazioni e biglietti su www.festivaldellamente.it

pensiamo insieme». È possibile in questa Europa?

«Ci sono movimenti che ci provano, per esempio *Occupy*, ma non mi sembra abbia progetti coerenti. Tutto quello che so dei giovani lo imparo dalle mie figlie. Sono in comunicazione continua con ogni tipo di apparecchio, ma non sono sicuro che si tratti di solidarietà. Il loro modo di essere in contatto è atomizzato, le nuove generazioni avrebbero bisogno di un'idea coerente che le tenga legate, non un mezzo; per questo alla fine dello *Specchio dei desideri* dico: "Cercate di lavorare insieme, è la cosa migliore che si possa fare"».

Ora che le sue figlie sono diventate adolescenti passerà al genere *Young adult*?

«No, Matilda, la più grande, adesso legge i miei romanzi, fra un paio d'anni lo farà anche Madeline. Non scriverò più per bambini. Il prossimo libro vorrei fosse una commedia sull'Inghilterra di David Cameron. La sfida sarà renderlo divertente. Al momento ho una vaga idea. Prima di cominciare a scrivere ho bisogno di avere una struttura già definita. La prima fase è solo pensiero. Apparentemente non faccio nulla, prendo qualche appunto ed è difficile fare capire agli altri che non sto sognando ad occhi aperti ma sto lavorando». ■

ti fare qualcosa per arginare lo strapotere delle banche e della classe politica, ma temo sia tardi, per questo ho cominciato a scrivere di questo stupido innocente Thomas, perché così mi sento io».

Sei mesi fa Fitch ha declassato l'Inghilterra togliendogli la tripla A. È preoccupato?

«Sì, e molto. Tutti sappiamo che quanto è accaduto nel 2008 può succedere ancora, eppure mettiamo la testa nella sabbia. Abbiamo modificato pochissimo le nostre abitudini vivendo su una montagna

di debito che prima o poi crollerà. L'essere umano ha bisogno di trovarsi di fronte al disastro per prendere provvedimenti. Si guardi attorno, la vita va avanti, questo albergo è pieno di turisti, i treni corrono, le macchine pure, qual è il problema?»

Lei cosa dice alle sue figlie?

«Di questo parlo poco, provo a non essere pessimista, ma non voglio raccontare favole».

Lo *Specchio dei desideri*, che lei ha scritto per loro, finiva con l'appello: «Uniamoci e